

Ufficio per l'educazione e la scuola
Centro "Don Vecchi"
p. Ferdinando Castelli s.j.
15 ottobre 2003
ore 14.30

La glorificazione di Maria nella letteratura italiana

Lo scrittore Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) nel saggio "Il senso della letteratura italiana" (1931) così scrive:

"Il tema più essenziale della letteratura italiana, finché essa si è mantenuta sui vertici, è quello del Giudice divino e della Vergine ... La letteratura e l'arte italiana sorsero da un ceppo religioso e di esso continuarono a nutrirsi. Protagonista fu il Pantocrator, il Cristo vincente della Divina Commedia e del Giudizio universale. Eroina fu la Paneghia, la tutta santa, la tutta pura, la Vergine amata, la beata beatrix¹ ...".

Nella presente conversazione, prendendo lo spunto da questa presenza di Maria nella letteratura, mi propongo approfondire un suo aspetto particolare: su quali verità o convincimenti si fonda la letteratura per glorificare la Vergine?

Svilupperò l'argomento in tre parti.

Nella prima tenterò una carrellata –rapida ed essenziale– sulla presenza di Maria nella letteratura.

Nella seconda indicherò quegli aspetti della gloria formale di Maria che ispirano la letteratura a glorificare Maria.

Nella terza analizzerò più approfonditamente uno di quegli aspetti, cioè la mediazione di Maria nell'opera della Redenzione.

La trattazione sarà svolta con abbondanza di citazioni dei testi più significativi.

I. «Tutte le generazioni mi chiameranno beata»

Maria, incoronata di gloria. Questa gloria è proclamata sin dai primi secoli cristiani ed espressa nelle forme più varie. Nessuna creatura umana è stata più esaltata, più amata e più venerata di lei. A nessuna creatura, dopo Cristo, sono state rivolte invocazioni più ardenti, dedicate cattedrali più splendide, consacrate più giovinezze. Nessuna donna ha ispirato maggiormente gli artisti. *"Tutte le generazioni mi chiameranno beata"* ha profetizzato Maria di sé e secoli testimoniano la realizzazione della sua profezia². Ricordiamo ora alcune voci della letteratura italiana che narrano la sua gloria³.

Sono tante queste voci. Recentemente A. Lacchini e C. Toscani hanno pubblicato un elegante volume⁴ di circa 500 pagine, splendidamente illustrato che raccoglie una massa di testi poetici di autori italiani, ispirati a Maria. Anche autori estranei al cristianesimo, dinanzi alla madre di Gesù, avvertono una particolare attrattiva che traducono in pagine soffuse di misteriosi richiami. Per alcuni Maria si trasforma in archetipo: di bellezza verginale, di amore materno, di eterno femminile. Per i cristiani è l'aurora che annunzia il sole, la madre di Dio, il rifugio dei peccatori, la loro speranza.

Don Giuseppe De Luca afferma che il Magnificat di Maria “*annuncia gran parte della futura poesia italiana*”⁵. Difatti le *Laude* del Duecento hanno come tema principale la Vergine, invocata con schiettezza di sentimenti e semplicità di fede:

*Ave, Vergine gaudente,
madre de l’Onnipotente.
Lo Signor per maraviglia
De te fece madre e figlia,
rosa bianca e vermiglia
sovr’ogn’altro fiore aulente*⁶.

Così ha inizio una famosa Lauda cortonese, suddivisa in tre parti.

Nella prima parte l’autore celebra le meraviglie che Dio ha operato in lei; nella seconda ricorda le sue sofferenze dinanzi al Figlio crocifisso; nella terza invoca la sua protezione. Le 22 strofe, in versi ottonari, hanno un ritmo movimentato che traduce la sincerità e varietà dei sentimenti in espressioni vivaci e intense. Con **Jacopone da Todi** (1230-1306) la *Laude* assurge a dignità artistica. Il suo *Pianto de la Madonna* è una sacra rappresentazione di potente drammaticità per il susseguirsi dei personaggi e per gli appassionati squarci lirici della Vergine che piange il Figlio morto. La parola “*figlio*”, da lei ripetuta in un incalzare di sentimenti dolorosi, restituisce al vivo l’immagine di una madre addolorata che neanche la morte riesce a separare dal figlio.

Nel Trecento, con **Dante** e **Petrarca**, la poesia mariana raggiunge un’altezza d’ispirazione e di bellezza formale finora insuperata. Il canto XXXIII del *Paradiso* e la lirica *Vergine bella, che di sol vestita*, che chiude il *Canzoniere*, si stagliano sul panorama della letteratura di ogni tempo come le guglie di due cattedrali. La gloria di Maria opera di un prodigio poetico. A grande distanza incontriamo **Boccaccio**, considerato come poeta. Toccato dalla Grazia, si abbandona alla Madre di Dio perché gli sia di guida e di sostegno sulla via della salvezza. All’ombra di Maria lo scaltro e scanzonato autore del *Decameron* è diventato un pellegrino sulle strade dell’Eterno, umile e devoto; alla gran triade va accostata S. Caterina da Siena.

La letteratura mariana dell’Umanesimo e del Rinascimento non ha la freschezza delle *Laude*, tanto meno le altezze dei grandi del Trecento. L’ispirazione mariana però non vien meno. Da ricordare **Lorenzo il Magnifico** (1449-92) che dedica a Maria una ballata, scandita dal ritornello “*Quanto è grande la bellezza di te, Vergin santa e pia! Ciascun laudi te, Maria; ciascun canti in gran dolcezza*”⁷, e **Angelo Poliziano** (1454-94). La sua Lauda alla *Vergine santa immacolata e degna, amor del vero Amor*, costituisce una pausa all’interno del suo mondo che esalta la natura e il classicismo. Dinanzi alla *Vergine rilucente* gli sfondi del Rinascimento perdono di fascino, la consapevolezza della miseria umana riaffiora e con essa il bisogno di affidarsi a colei che è di schietta umiltà ferma colonna, di carità coperta, ricetta di pietà, *Gentil Madonna, per cui la strada aperta insino al ciel si vede*⁸.

Vittoria Colonna (1490-1548), grande amica di Michelangelo, contempla la Vergine, *stella del nostro mar chiara e sicura*, e sperimenta *che chi guarda il gran miracol, più non cura del mondo vile* [...] ⁹.

Altre voci si elevano, nel Cinquecento, a glorificare Maria: quella di **Pietro Bembo** (1470-1547), di **Luigi Tansillo** (1510-68) e di **Veronica Gambara** (1523-54). Fra tutte la più intensa è quella di **Torquato Tasso** (1544-95). L’ode *A la Beatissima Vergine di Loreto* riflette il tormento di un poeta inseguito dalla follia, dal rimpianto, dal desiderio di pace. Raggiunta Loreto, il pellegrino depone ai piedi della Madonna il suo fardello di miserie e di speranza. Il finale dell’ode riecheggia le cadenze di Petrarca e ricorda Dante:

*O Regina del Ciel, vergine e madre,
col mio pianto mi purga
sì ch’io per te risurga
dal fondo di mie colpe oscure ed adre,*

*e salga ove tua gloria al fin rimiri
d'esto limo terreno
su nel sereno de' lucenti giri.*¹⁰

Il Sei e Settecento sono secoli letterariamente piuttosto scialbi per povertà d'ispirazione e dignità espressiva. Ma ogni poeta non omette di glorificare, sia pure marginalmente, la Vergine. Ricordiamo **Giambattista Marino** (1569-1625), **Gabriello Chiabrera** (1552-1638), **Bernardo Morando** (1589-1656), **Giambattista Vico** (1668-1774), **Alfonso Varano** (1705-88), **Giuliano Cassiani** (1712-78), **Giuseppe Parini** (1729-99), **Agostino Paradisi** (1736-83). Salvo poche eccezioni, la loro ispirazione mariana, più che ubbidire ai sentimenti del profondo, asseconda la moda del tempo e la poesia si trasforma in esercizio letterario.

Siamo all'Ottocento, secolo incredulo e agnostico che sancisce l'inconciliabilità tra fede e ragione, percorso di profondi turbamenti in ogni campo. La glorificazione della Santa Vergine avviene ad opera di uno dei "grandi" della letteratura: **Alessandro Manzoni** (1785-1873). Sia nei Promessi Sposi sia negli Inni Sacri, la presenza di Maria si afferma su sfondi che ricordano quelli di Dante, di Petrarca e di Tasso. La voce del Manzoni non è solitaria; le fa eco quella di **Niccolò Tommaseo** (1802-74), di **Aleardo Aleardi** (1818-78), di **Giovanni Prati** (1814-84), di **Giacomo Zanella** (1820-88), di **Antonio Fogazzaro** (1842-1912). Anche **Carducci** (1835-1907), anticlericale e massone, non ha resistito al fascino della Vergine. Le ultime strofe della *Chiesa di Polenta* sono, sì, suggerite da nostalgia romantica, ma tradiscono anche sentimenti di profonda commozione verso la Madre di Dio. **Giovanni Pascoli** (1855-1912) ha dedicato alla Vergine alcune liriche, pervase di sentimenti di pietà e di nostalgia di pace, ma prive di spessore teologico.

Il Novecento offre una vasta gamma d'ispirazione mariana, dovuta all'affermarsi della poesia intimistica ed ermetica. Non c'è autore che non abbia dedicato al tema mariano una lirica o solo dei versi per esprimere il proprio sconforto esistenziale e la nostalgia di miraggi sereni, come avviene nei versi di **Sergio Corazzini** (1887-1907) e di **Guido Gozzano** (1883-1916), capiscuola del crepuscolarismo, e di **Marino Moretti** (1885-1979). Voci più robuste e più autenticamente mariane sono quelle di **Domenico Giuliotti** (1877-1956), **Giovanni Papini** (1881-1956), **Angelo Silvio Novaro** (1868-1938), **Federico Tozzi** (1883-1920). L'elenco ora diventerebbe lungo e monotono poiché nella seconda metà del secolo l'ispirazione mariana, sia in poesia sia nella narrativa, è notevole come quantità e come qualità. I nomi più prestigiosi sono: **Angelo Silvio Novaro** (1868-1938), **Clemente Rebora** (1885-1957), **Cesare Angelini** (1887-1976), **David Maria Turollo** (1916-92), **Giovanni Testori** (1923-93), **Biagio Marin** (1905-86), **Antonio Corsaro** (1909-92), **Guido Manacorda** (1879-1956), **Giovanni Cristini** (1925-98), **Marcello Camillucci** (1910-99), **Antonia Pozzi** (1912-38), **Margherita Guidacci** (1921-92), **Italo Alighiero Chiusano** (1926-95), **Elio Fiore** (1935-2003).

II. La gloria formale di Maria

Questa svelta carrellata dimostra la ricchezza della letteratura italiana nella glorificazione della Vergine: otto secoli che riecheggiano il *Magnificat* in una varietà di toni e di motivi. Maria, più la si conosce, più la si glorifica. Ma la gloria di Maria è forse questo secolare coro di voci umane?

“Noi siamo prigionieri di un concetto di gloria che ci viene dal paganesimo antico e del quale non siamo riusciti ancora a liberarci. Secondo questo concetto, gloria, doxa, è una cosa che riguarda essenzialmente l'ambito della conoscenza, della notizia, o dell'opinione. Gloria è ‘una chiara conoscenza mista a lode’. Ma Maria è nella ‘gloria di Dio’, non nella gloria degli uomini. La gloria degli uomini sulla terra è solo un pallido riflesso di quella di Dio. E che cos'è la gloria di Dio, il Kabod, di cui parla la Bibbia? Non riguarda solo la sfera della conoscenza, ma anche quella dell'essere. La gloria di Dio è Dio stesso, in quanto il suo essere luce, bellezza e splendore, e soprattutto amore [...]. La gloria è lo splendore pieno di potenza che emana, come un effluvio,

dall'essere di Dio (cf Eb 1,3; Sap 7,25 s). *La vera gloria di Maria consiste nella partecipazione a questa gloria di Dio, nell'essere stata avvolta da essa e nell'essersi inabissata in essa. Nell'essere ormai 'ripiena di tutta la pienezza di Dio' (cf Ef 3,19)¹¹*”.

Vediamo ora quali aspetti di questa gloria dell'essere di Maria ha saputo cogliere la letteratura. Fra tutti i poeti -e non solo italiani- **Dante** ha intuito, con intelletto di fede, lo splendore della Vergine e lo ha espresso in pochi versi. La sua mariologia si rifà a san Bernardo, il *doctor mellifluus*, che ha il compito di guidarlo alla visione di Dio. Raggiunto l'Empireo, il Santo lo invita a guardare Maria:

*Riguarda ormai nella faccia che a Cristo
più sì somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo (Par. XXXII, 85-87)*

Dante obbedisce, guarda Maria e vede che su di lei si riversa la letizia degli angeli che trasvolano tra la candida rosa e Dio. L'arcangelo Gabriele si ferma dinanzi a lei, le ali aperte, e la saluta come all'annuncio: *Ave, Maria, gratia plena*. Tutta la corte celeste si associa al saluto, in un crescendo di diffusa beatitudine. Il momento di vedere Dio è venuto; urge invocare il soccorso della Vergine e Bernardo così prega:

*Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio (Par. XXIII, 1-3).*

“Conosciamo questa preghiera: tesoro della nostra civiltà, voce della nostra fede: lodi trasfigurate in inno, attributi di esaltazione divenuti un corale pacato e commosso [...]. Maria è sentita e amata in tutta la sua bellezza, contemplata e goduta in tutta la sua miracolosa rivelazione. Mistero sentito e amato, rivelazione contemplata e goduta¹²”. Nella terzina è espresso il *mysterium* del piano divino ed eterno della redenzione. Vergine, madre, figlia, figlio: quattro voci che sembrano contrastanti, ma che in Maria si armonizzano ed esprimono la sua realtà umano-divina.

*Tu sei colei che l'umana natura
nobilitasti sì che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

Maria è la piena di grazia, l'immacolata, l'ancella del Signore. La sua bellezza ha attirato su di sé l'amore di Dio sì che il Verbo eterno in lei s'incarni, e in lui e con lui germogli la candida rosa, il mondo nuovo, la Chiesa. Di questo giardino celeste Maria è la Regina.

Accanto a Dante, **Francesco Petrarca**, altro gigante della poesia.

Ambedue, lo sguardo fisso sulla Vergine, ne scrutano e ne cantano la bellezza: la voce di Dante è estasiata, ma ferma, senza incrinature; quella di Petrarca è, sì estasiata, ma velata di pianto e un po' stanca per l'incessante lotta, in cui è da sempre coinvolto, tra peccato e Grazia. *La Canzone alla Vergine*, che chiude il Canzoniere, non ha il volto rapido e ardito di Dante, ma gli si accosta, talvolta si eleva alla stessa altezza.

La mariologia petrarchesca è delineata in una serie di appellativi che mettono in risalto lo splendore e la missione della Madre di Dio:

*Vergine bella, che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sì che 'n te sua luce ascose.*

Bella, cioè saggia, pura, benedetta, santa, d'ogni grazia piena. Dolce e pia, chiara e stabile, sacra ed alma, nostra Dea (*se dir lice e conviensi*), umana e nemica d'orgoglio, unica e sola. E' la sposa dello Spirito Santo (*Colui ch'amando in te si pose*), l'immacolata (*d'ogni parte intera*), figlia

e madre di Dio (*del tuo parto gentil figliuola e madre*), la gioia degli uomini (*‘l pianto d’Eva in allegrezza torni*), di questo tempestoso mare *stella, speranza nostra (Vergine, in cui ho tutta mia speranza)*. Al flusso di luce sulla Vergine fa da contrappunto il flusso di miseria del poeta. Più che abatterlo, esso è un elemento che rafforza la sua speranza di aiuto e di salvezza:

*Non guardar me, ma Chi degnò crearme;
no ‘l mio valor, ma l’alta sua sembianza
ch’è in me ti mova a curar d’uom sì basso.*

La morte si avvicina, la materna protezione l’avvolge di speranza.

*Raccomandami al tuo figliuol, verace
omo e verace Dio,
ch’accolga il mio spirto ultimo in pace.*

Nel glorificare la Vergine, ai toni profondi di Petrarca seguono quelli infocati di **s. Caterina da Siena**. In un susseguirsi di appellativi, ricchi di teologia e di amore filiale, la vergine è presentata nella sua dignità di *“tempio della Trinità”, “pianta novella dalla quale abbiamo il fiore odorifero del Verbo unigenito Figliuolo di Dio”, “vasello d’umiltà, nel quale vasello sta ed arde il lume del vero conoscimento col quale tu levasti te sopra di te, e perciò piacesti al Padre eterno, onde egli ti rapì e trasse a sé amandoti di singolare amore”,* libro nel quale *“è scritta la sapienza del Padre eterno”*. Dignità di Maria, e anche sua missione. Per s.Caterina, Maria è *“portatrice di fuoco”, “porgitrice di misericordia”, “ricomparatrice dell’umana generazione, perché sostenendo la carne tua nel Verbo, fu ricomprato il mondo”¹³*.

A distanza di secoli è la voce di **Manzoni** che ritrova i toni alti per proclamare la gloria di Maria. Pur senza avere la potente armonia di Dante, di Petrarca e di Caterina da Siena, negli Inni Sacri essa rivela profondità di risonanze nell’indicare il mistero che si addensa su Colei che è dall’Onnipotente *fra gli uomini unicamente amata*: immacolata, madre del Signore, ma anche *stella ai periglianti scampo*.

Sotto tale luce è vista nei Promessi Sposi: *“O Vergine Santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte mi avete consolata, voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatto tanti miracoli per i poveri tribolati, aiutatemi! Fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, o Madre del Signore”*. Questa preghiera di Lucia, rapita e consegnata nelle mani dell’Innominato, sintetizza la mariologia del Manzoni: Madre di Dio, mediatrice di grazia, liberatrice degli oppressi.

Il Novecento è ricco d’ispirazione mariana di alto livello. I temi mariologici sono approfonditi ed espressi come poche volte è avvenuto nei secoli passati. Ciò si deve anche a una più autentica intelligenza della letteratura e della poesia in particolare, concepite come esplorazione del mistero e voce dell’anima.

Clemente Rebora, convertito dall’ateismo e divenuto religioso rosminiano, è vissuto tenendo lo sguardo costantemente fisso sull’Immacolata per capirne lo splendore. Ha espresso in una lirica d’intensa ispirazione il risultato del suo indagare:

*L’Amante Padre aveva in suo consiglio
la Tuttabella a modellare le cose
secondo l’Esemplare di suo Figlio [...].
Così il creato, ov’è più meraviglia,
sorse per lei, e stelle e rose, e i cuori
presero in lei a palpitare di Dio
quando da lei il Sol che tutto avviva
sorse in luce d’amor per ogni nato [...].
E tu, la Pura, il Creatore esprimi.*

Dio Padre crea ogni cosa nel suo Verbo del quale Maria è il riflesso. Conseguentemente si può affermare che la creazione è modellata su di lei: *“E tu, la Pura, il Creatore esprimi”*: Dio esprime, cioè manifesta se stesso nella Tuttabella, perché Immacolata, madre del Verbo. Da tale visione circolare Rebora -poeta e teologo- trae una conclusione che riecheggia il testo paolino della lettera ai Romani (8, 19-23). Essendo la creazione modellata su Maria, il desiderio di lei di ricongiungersi a Dio, sorgente della vita, si comunica a tutte le creature. La gloria di Maria, la sua santità, diventa l'ansia di ogni cuore:

*O creazion, che ansiosa aneli,
non più al peccato ma a servir d'ascesa
marianamente per Gesù al Padre:
perché, finito il tempo, giunga l'ora
-assorbita in vittoria e guerra e morte-
allor che il Padre ogni lacrima asciughi:
e sia, ecco, tutto in tutti il nostro Dio.*

Si noti l'avverbio marianamente: il nostro tendere a Dio deve seguire i sentieri da lei percorsi. La visione del Poeta si dilata e abbraccia i misteri della Redenzione. In essi Maria si presenta come corredentrice e mediatrice di grazia. E' anche la *Regina della storia* perché *il flusso della Grazia*, per la sua materna mediazione, vivifica le nostre anime sì che possiamo essere introdotti alle Nozze celesti, *gloriando al Padre per la Madre il Figlio*¹⁴.

Davide Maria Turollo è il poeta che, nel Novecento, più di ogni altro, ha cantato la gloria di Maria. La sua poesia si alimenta di rivelazione biblica ed è, nello stesso tempo, preghiera, visione, canto d'amore. Maria è *la pianta di Cades, orto sigillato per la santa dimora [...], anello d'oro, del tempo e dell'eterno*. E' colei che *porta la nostra carne in paradiso e Dio nella carne*. Un privilegio colpisce in particolare il poeta: Maria è *l'innamorata sposa* dello Spirito Santo.

*Colomba, Vergine-sposa, o Donna,
eterno sospiro dello stesso Iddio [...].
Fanciulla radiosa del Cantico,
“astata creatura” cui solo Iddio
sfiorerà la bocca di sorgiva,
sei il dispiegato vessillo dell'Amore
nella valle dei Terebinti.*¹⁵

Consapevole che Dio ha voluto fare *del suo grembo il suo fiordo*, Maria intona il *Magnificat*, inno di un'anima che è naufragata nel mare di Dio, sospesa tra il suo nulla e la sua grandezza, estasiata dalle meraviglie che l'Altissimo opera, servendosi di una povera sua ancella. Il suo canto si spande per l'universo:

*Vela a pieno vento la voce
si spande per l'universo, il Magnificat
cantando dell'anima tua
naufragata nel divino mare:
e lo sguardo di Lui che ti guarda
dolcissimo, e ancora t'inonda
come dolcissima luce, e lo Spirito
di Lui che ti possiede e feconda!*

Perché sposa dello Spirito Santo e madre del Verbo, Maria è associata all'opera trinitaria della Redenzione. Ora noi siamo i congiunti di Dio, ora *sarà la terra per sempre il paese delle sue*

nozze, la stanza o riviera ove si abbracciano l'uomo e il suo Dio. Perché tali nozze siano feconde, Maria è sempre all'opera:

*Caravella che porti il Signore
sotto la vela bianca,
regina e amante madre,
Egli torni
fanciullo
a giocare ...
Andrai -così ti preghiamo-
per l'Europa e l'Asia a deporre
il tuo frutto dietro le alte mura [...].
Emigrerai pellegrina e subito
e ovunque partorirai tuo figlio
gioia e unità delle cose,
o eterna madre.¹⁶*

Giuseppe Centore è poeta (vivente) dal volo ardito. Ama gli sbalzi e i colori forti sì che seguirlo è faticoso. Talvolta la sua ispirazione raggiunge i toni alti e rivela misteriose zone di luce, come avviene nella lirica *Inventario d'amore a Maria*¹⁷. In una rapida sequenza di quadri presenta la Vergine come concentrazione di magnificenze umane e divine. Nella quinta strofa si legge:

*Maria,
veliero di speranze
senza approdi
se non a Dio
diafano ostensorio
dei Tre. Mite
lembo d'arcobaleno.*

Perché «ostensorio» della Trinità, è *sogno d'azzurrità, brina di fuoco, ancora e neve e tempio dai tetti d'oro, mare verde a picco su baratri di luce; fastigio di Sapienza; sillaba intatta e ramo di gemmato silenzio; primavera d'Angeli e di stelle*. Nell'ultima strofa Maria è rappresentata come la mistica Rosa, simbolo della bellezza verginale e dell'amore di Dio per ogni uomo:

*Maria
un firmamento bianco
di pensieri
una lontana eternità
d'Amore
per me per te
concisi in una Rosa.*

La contemplazione estatica di questa «Rosa», fiorita nel cuore della Trinità, ispira gli inni mariani della poetessa (vivente) **Cristina di Lagopesole**¹⁸. Fanno parte del volume *Il libro del pellegrino* composto di 145 inni, salmi, cantici, laudi: un *corpus* poetico che rimanda il lettore alla tradizione innografica dell'Oriente e dell'Occidente e alla teologia mistica. Negli otto inni mariani la presenza della Trinità è negli sfondi, misteriosa e dinamica. Maria l'avverte quando è in attesa del Figlio:

*Figlio che sbocchi nel mio ventre [...]
Tu che sei l'Eterno, in me sei tempo,
sei il mio Bambino [...].*

Quando lo contempla e ne intuisce il mistero, esplode in un canto di lode al Signore:

*Benedetto il giorno in cui le tue mani
plasmarono il Volto del mio Figlio:
lo facesti d'Amore, con pioggia di gigli [...].
Di tempo e Tempo è la sua sostanza,
di terra e Cielo il suo agurdo:
essere ed Essente, misura e Sconfinamento.*

Particolarmente bello è l'ultimo inno *Dormitio Virginis*: la Madre ha lasciato la nostra terra e si è addormentata nella «Luce increata», ma resta nei nostri occhi, presenza di cielo e di luce:

*Dormi Fiore della terra, Madre.
In te risposa il cuore col Germoglio,
lo zampillo dell'Amore eterno.
Dormi, piccola, profusa di Luce increata,
avvolta nella notte dal riflesso di Dio,
custodito in eterno, perché eterno è l'Amore.
Dormi nel profondo, nel libro degli occhi,
nelle creature che in te sospirano e vedono.*

Laura Bosio (vivente) in *Annunciazione* -opera densa di contenuto e ben costruita- esprime il tumultare di sentimenti e di pensieri che si avverte dinanzi al mistero dell'Annunciazione come è presentato dalla storia, dalla poesia, dalla pittura, dalla mitologia e dalla mistica. Maria è lo “specchio in cui Dio riflette la sua immagine”. Dio è inimmaginabile, ma in Maria ci è dato intravedere, analogicamente, qualche raggio della divinità. Per esempio, la santità, l'amore che si dona, la bellezza nella sua interezza. Tra i simboli sotto i quali si cela la Vergine, uno in particolare attira l'attenzione della Bosio: “*Maria. Un libro. Un corpo sigillato da contemplare, da interrogare, da interpretare [...]. Un testo difficile da comprendere in cui la mano del Padre ha scritto il Verbo incarnato [...]. Scriba ispirato: lo Spirito Santo. Stilo infallibile: la lingua di Dio*”. Contemplando la Vergine nell'Annunciazione del Signorelli, alla Bosio viene in mente un testo illuminante di Sergej Bulgakov: “*In Maria si è attuata l'idea della Sapienza nella creazione del mondo; ella è la Sapienza nel mondo creato; è in lei che la Sapienza è stata giustificata, e perciò la venerazione della Vergine si confonde con quella della Sapienza. E' nella Vergine che si sono unite la Sofia celeste e la Sofia del mondo creato, lo Spirito Santo e l'ipostasi umana. Il suo corpo è diventato completamente spirituale e trasfigurato. Ella è la giustificazione, il fine, il senso della creazione; ella è, in questo senso, la gloria del mondo. In lei, Dio è già tutto in tutti*¹⁹”.

E' a questo aspetto sofiano di Maria che si riferisce **Divo Barsotti** nella lirica *Alla Vergine: Sei tu, Vergine, che Solov'ev vide vestita di luce e d'azzurro*²⁰?

Chi è Maria? Nella raccolta poetica Myriam di Nazareth, **Elio Fiore** chiede: *Uomini, conoscete il suo cuore?* Il cuore, l'anima di Maria? La risposta del poeta è semplice ed essenziale:

*Figlia del Figlio, germinata
dall'Amore del Padre e del Paraclito,
è il più grande e vivo miracolo
dell'universo, Cuore simile al Cuore
del Figlio Unigenito e nostro fratello.*²¹

III. «Gloria Mariae vivens homo»

Abbiamo visto come la letteratura presenta la gloria formale di Maria, cioè la sua partecipazione alla gloria di Dio, che è Dio stesso. Traiamone una conseguenza: se *la faccia che a Cristo più somiglia* è Maria, e se la gloria che si manifesta nel Cristo è l'amore per Dio e per l'uomo, bisogna concludere che anche la gloria che si manifesta in Maria è l'amore per Dio e per l'uomo.

“*Gloria Dei vivens homo*”: “*gloria Mariae vivens homo*” ci permetterebbe di aggiungere Ireneo di Lione. Questa gloria di Maria si chiama mediazione, intercessione, soccorso. Essa ci trasporta sotto i cieli della miseria umana che invoca aiuto dall'Alto. Sotto questi cieli incontriamo una schiera ben nutrita di poeti e di narratori. Ne ricordiamo tre soltanto.

Domenico Giuliotti è autore di una lirica, *Rosa autunnale*, che don Giuseppe De Luca -così attento nei giudizi- si augurava che tutti sapessero a memoria a motivo della freschezza d'ispirazione e per l'intensità di sentimenti.

*Trentasett'anni, Vergine è che vo,
stanco e cencioso come un vagabondo,
lungo il torto viottolo del mondo;
e quando e dove poserò non so.*

*Ma tu, che d'ogni sconcolato errante
seguì, dall'alto, le intricate péste,
volgi i begli occhi al tuo Figliol celeste,
digli che m'apra le sue braccia sante.*

*Digli che ho sete e secca è la cisterna,
digli che ho fame ed ho per pane sassi,
digli che, a notte, sugli incerti passi,
mi si spegne, guizzando, la lanterna.*²²

L'invocazione continua, tra rimpianti e speranza. Il fardello dei peccati è pesante, ma il poeta ricorda alla Vergine che suo Figlio è *l'amore che sana e benda*, per condurre al Padre. La fiducia nella Madre e l'amore del Figlio gli permettono di attraversare *questo umano carcer tristo* e raggiungere *il sole in cui sfavilla Cristo*.

Il romanzo di **Elio Bartolini**, *Pontificale in San Marco*, è la trascrizione letteraria della miseria umana e della pesantezza del peccato. Protagonista è il patriarca di Aquileia. Egli trascina i suoi giorni sotto il peso di un vecchio peccato che non ha mai confessato per mancanza di coraggio. Quando finalmente decide di accostarsi al sacramento della riconciliazione, gli viene negata l'assoluzione. “*Solo in pontefice o l'autorità di un primate possono assolverti. Il patriarca, ecco, se non vuoi ricorrere a Roma*”, gli dice il confessore senza sapere che chi gli chiede l'assoluzione è il patriarca. Rifiutato e reietto. Dopo tanto inutile vagare in cerca di pace e di perdono, “*solo Lei, alta nel trionfo dell'Assunzione [...] gli sorrise mite*”. Il suo lontano peccato d'incesto lo ricaccia nella bruma della laguna e lo separa dalla comunità cristiana; lo accoglie la “*Mater amabilis, l'intatta, la non sporcata dal commercio con gli uomini, lei 'ad aeterno' inviolabile, intoccabile, inoffendibile, irraggiungibile*”. E il patriarca ritrova la pace. Ecco la gloria di Maria.

Interrogatorio a Maria di **Giovanni Testori**²³, è una sacra rappresentazione in cui un gruppo di fedeli (il coro del teatro classico) prega Maria di ritornare tra noi per poterle esporre quesiti e preghiere. Il linguaggio poetico è turgido d'immagini che sanno di sangue e carne, ora ossessivo e violento, ora pacato e supplice, ricco di contrasti, tra popolare e teologico, misto di poesia moderna e lauda medievale.

“Nell’ora tarda, nell’ora, qui, della dorata sera, vieni, Madre nostra amata, vieni, cascina consacrata! [...] Noi ti chiamiamo. Di Te sete, fame, bisogno abbiamo. Vieni, porta disserrata, speranza disarmata, cima altissima innevata! Tu sai, parlare Ti dobbiamo; su di noi, povere formiche, intorno a questa sedia che T’attende, non spirito, ma carne, Ti dobbiamo interrogare [...] Fratelli, la vedete? E’ lei? Sei Tu? La nostra guidatrice sei, la nostra strada, la nostra via? Sei tu, Vergine santa? Sei tu, Vergine Maria?”

Maria si presenta non nel suo fascino di giovane sposa e madre, ma con la croce nell’anima e nella carne perché associata all’opera redentrice di suo Figlio. Al turbamento prodotto da tale visione, segue una pausa dolce, ammantata di filiale fiducia:

Venuta sei per la nostra cecità, apparsa sei dolce e dolente per amore di noi e carità. Abbraccia, Madre, lo spazio tutto che ci è dato, il tempo a noi concesso abbraccia intero, l’alba su di noi, la sera, il dubbio, la certezza, il dolore, la pena, la fatica. Semplicissima Madre stringici nel Tuo grembo. Siamo attori di Dio: stringici nel Tuo e nel Suo immenso Io.

Nell’immenso Io di Dio, assieme a lei, ci ritroviamo, *famiglia immensa e intera, bellissima foresta*. Lei vede tutti nella realtà divina dove ogni persona acquista una fisionomia nuova e una vocazione trascendente. E’ la madre di tutti perché è la madre di Colui che ha assunto la carne di tutti: *fu me, fu te, fu ognuno*. Perché il Verbo s’incarnasse bisognava che nel grembo di sua madre ci fossero *tutte le vite apparse* e che sarebbero apparse nei secoli futuri.

Come può, Maria, non amare i suoi figli, sparsi nel tempo e su ogni terra? Incoraggiato da tali prospettive, il coro le rivolge una serie di domande, anche intime, sul suo concepimento, sulla nascita del Figlio, sul suo amore di sposa. Le risposte sono un intreccio di carnalità, ma trasfigurata perché lo Spirito ha reso l’amata tempio di amore trinitario. Maria scavalca gli abissi e si afferma come generatrice di eternità. Al momento del concepimento (*fecondandomi lo Spirito erigeva la Sua grotta, la sua culla*) intuisce che l’amore è dolore. Accettando di essere grembo del Verbo, è ferita, lacerata da una spada, perché dinanzi agli occhi le si presenta la passione del Figlio, che si sarebbe ripetuta nel tempo. *Anche qui e sempre vien preso, vien sputato, vien ferito, assassinato*. E’ il dolore del parto della *Mater Ecclesiae*, e anche il dolore del Salvatore che *s’incarna qui, qui muore, qui si reincarna e qui rimuore*.

La visione del rinnovarsi della passione del Figlio si tramuta in un’accurata richiesta di compassione per il Redentore: *Non frustatelo più! [...] No! Non battetelo più! Non stringete più sul capo la dura corona delle spine!* La sua voce è vibrante di ansia materna; la sua missione è preservare i suoi figli dal male, dalla morte. Perciò quando il coro le rivolge un’ultima domanda: è possibile la distruzione dell’umanità? La risposta di Maria è nello stesso tempo tragica e rassicurante: Gesù ha vinto la “Bestia” e ha recuperato il destino umano; occorre però che l’uomo *con umile e tenace volontà* accetti di vivere di lui e con lui. La sua gloria è la realizzazione di questo traguardo.

L’interrogatorio volge al termine. In uno slancio d’amore materno, la Vergine rivolge un invito e un appello. L’invito:

*Stringiamoci, abbracciamoci,
bacciamoci così in Lui,
in Cristo,
dentro la Santa Trinità.*

L’appello: ricorriamo alla preghiera affinché la nostra intelligenza e il nostro cuore siano vivificati nel Cristo Signore.

*Così vivendo
siete fratelli, il Suo Presepe,
la Sua casa,*

la Sua Rosa.

La gloria di Maria? Nell'incessante e amoroso impegno a trasformare la materia umana in materia cristiana: ecco la sua gloria.

Conclusione

L'antichità pagana ha creato il mito delle sirene: fanciulle che con il loro canto ammaliavano i marinai, li attiravano dietro di sé e li portavano a schiantarsi contro le scogliere.

Venti secoli fa, l'amore di Dio ha creato l'Immacolata perché fosse la madre del Verbo incarnato, dunque la madre nostra, e l'ha incoronata di gloria. Da allora Lei guida il popolo cristiano non a schiantarsi contro le scogliere, ma a realizzare la salvezza operata da suo Figlio, cioè ad approdare nel cuore di Dio.

Questa sua missione di gloria è esaltata dalla letteratura italiana con le sue voci più alte.

¹ G.A.Borgese, *“Il senso della letteratura italiana”*, 1931

² Per una suggestiva raccolta di testimonianze su Maria, anche di autori non credenti, cfr. G. De Luca, *Mater Dei*, Roma.

³ Per i testi mariani della letteratura universale cfr F.Castelli (a cura), *Testi letterari mariani del secondo millennio*, Roma, Città Nuova, 2002.

⁴ A. Lacchini – C. Toscani, *Figlia del tuo Figlio. Poesie mariane dal Duecento ad oggi*, Arti Grafiche 2002, Castelleone (CR) 2001.

⁵ G. De Luca, *I testi cristiani. II. Romano il Melode*, “L'Avvenire d'Italia”, 15 aprile 1931.

⁶ *Laudario di Cortona*, XIV, da Poeti del Duecento, Milano-Napoli, Ricciardi 1960 (a cura di G.Contini). Autore della Laude è Garzo dell'Incisa.

⁷ *Scritti scelti di Lorenzo de' Medici*, Torino, UTET 1977 (a cura di E.Bigi).

⁸ A. Poliziano, *Rime*, Roma, Gismondi, 1949 (a cura di N. Sapegno).

⁹ V.Colonna, *Rime*, Bari, Laterza 1982 (a cura di A.Bullock).

¹⁰ T.Tasso, *Opere*, Torino, UTET 1981 (a cura di B.T. Sozzi).

¹¹ R.Cantalamesa, *Maria. Uno specchio per la Chiesa*, Milano, Ancora 1989, 246.

¹² B. Matteucci, *Op.cit.*, 91

¹³ S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a cura di G. Cavallini, Roma 1978, 118.

¹⁴ C. Rebora, *Le poesie*, Milano, Garzanti 1988, 320.

¹⁵ D.M. Turoldo, *Il fuoco del profeta Elia*, Casale Monferrato (AL), Piemme 1999, 276.

¹⁶ Ivi, 277.

¹⁷ G.Centore, *La Parola*, Napoli, Laurenziana 1967, 140.

¹⁸ C. di Lagopesole, *Il libro del pellegrino*, Manduria (BA) Lacaita 1998, 107 ss.

¹⁹ L.Bosio, *Annunciazione*, Milano, Mondadori 1997, 128, 55.

²⁰ D.Barsotti, *La parola è silenzio*, Brescia, Morcelliana 1985.

²¹ E.Fiore, *Myriam di Nazareth*, Milano, Ares 1992, 55.

²² D.Giulioti, *Poesie*, Firenze, Vallecchi 1932, 167.

²³ G.Testori, *Interrogatorio a Maria*, Milano, Rizzoli 1979.